

MOVIMENTO PER LA GIUSTIZIA
Elezioni per il rinnovo del Comitato Direttivo Centrale dell'A.N.M.

(11, 12 e 13 maggio 2003)

Le linee programmatiche che impegnano il Movimento ed i suoi 36 candidati

14 aprile 2003

1. La "giovane" storia del Movimento; 2. Il contesto politico e sociale: il conflitto tra potere politico e magistratura; 3. La crisi della giustizia e i suoi effetti, il controllo di legalità e l'efficienza negata; 4. L'ANM di fronte al conflitto con la politica; 5. Linee di azione e priorità della magistratura e dell'ANM; 5.1 Il rilancio della questione morale, le nuove aggregazioni, l'impegno associativo; 5.2 L'azione propositiva dell'ANM : riforme ordinamentali, la valutazione di professionalità, le riforme processuali e del diritto sostanziale, la riforma del diritto minorile; 5.3 L'azione propositiva dell'ANM : il "fronte" interno; 6. Associazionismo e Cassazione; 7. La difesa dei magistrati dalle aggressioni alla loro funzione; 8. Associazione Magistrati, Accademia ed Avvocatura; 9. L'Associazione Magistrati e la "società civile"; 10. La questione economica; 11. I rapporti del Movimento per la Giustizia con gli altri gruppi

1. La "giovane" storia del Movimento - Le elezioni dell'11,12 e 13 maggio cadono a quindici anni dalla fondazione del Movimento per la Giustizia (aprile del '88). La storia della nascita del gruppo – è forse utile precisarlo per i magistrati più giovani – è la storia di successive e spontanee aggregazioni di magistrati di varia estrazione culturale e professionale che, dall'inizio della seconda metà degli anni '80, iniziarono a manifestare la propria insoddisfazione per la logica imperante che riduceva l' A.N.M. a mero contenitore di decisioni prese dalle correnti, così minando l'effettiva unità associativa e rendendola formale e vuota di contenuti. L'A.N.M. non era una sede aperta di riflessione e confronto sulla "politica" giudiziaria, bensì luogo dove le correnti depositavano i propri deliberati interni. E il fatto che "ci si contava" veniva scambiato per esercizio di democrazia.

Alcuni magistrati che allora militavano in Unicost , con uno "storico" documento, manifestarono il proprio disagio per la gestione della corrente. Casualmente quel manifesto fu stampato su carta verde, da cui il nome di "verdi" che, all'inizio, venne usato per designare anche con una punta spregiativa il piccolo gruppo di persone che avevano rotto la regola imperante della lottizzazione correntizia per riaffermare il metodo del dibattito aperto. E quel manifesto rappresentò l'atto di nascita di un dissenso di metodo e sostanza, l'atto di nascita di quello che sarebbe diventato il "Movimento per la Giustizia". Gli "eretici" avevano posto un problema reale : lo stesso che posero, all'inizio dell'88, pochi componenti del CSM in occasione del "caso FALCONE", allorché logiche di mero potere o ottusamente formalistiche prevalsero sulla necessità di potenziare l'efficacia dell'azione giurisdizionale in terra di mafia. E proprio il caso-Falcone ed il documento verde risvegliarono l'impegno associativo di decine di magistrati, fino a quel momento apprezzati solo per il loro impegno professionale. Tra il 1987-88, dunque, il dissenso cominciò a strutturarsi ed all'ormai nato Movimento per la Giustizia si unirono altri colleghi, di diversa provenienza, in gran parte già interni a Magistratura Indipendente, che avevano dato vita a Proposta '88. Vennero posti, così, all'attenzione della magistratura temi che sarebbero divenuti cruciali di lì a poco: questione morale, efficienza e trasparenza degli uffici, controllo di professionalità, giustizia come servizio; temi urgenti e difficili che ci fecero guadagnare l'appellativo irridente di *moralisti ed aziendalisti* e che le correnti tradizionali, tutte, seppure in misura diversa e per ragioni diverse, avevano trascurato, condizionate da meccanismi che ne impedivano la discussione senza reticenze. A partire dal primo congresso, svoltosi nell'88 a Milano, le posizioni del gruppo divennero, in gran parte e in tempo relativamente breve, patrimonio diffuso nella magistratura, nonostante le iniziali fortissime resistenze ed i tentativi, attuati con una precipitosa, quanto vana, manipolazione della legge elettorale relativa al C.S.M. del 1990, di farci scomparire dalla

scena della magistratura associata e di impedirci l'accesso al C.S.M. stesso. Le parole d'ordine del Movimento sono ormai diffuse e presenti nei programmi elettorali di qualsiasi gruppo; di questo non possiamo che rallegrarci, ma non intendiamo tacere sul fatto che appare necessario verificare in concreto quanto esse effettivamente vivano nell'esperienza associativa e negli organi di autogoverno : sono ancora attuali, purtroppo, gli ostacoli posti all'efficienza della giurisdizione da logiche di apparato e corporative e ci piacerebbe, dunque, che i magistrati elettori, ai quali in questi giorni vengono proposti programmi e suggestivi opuscoli, vogliano considerare se ed in che misura, fino a questo momento, ai propositi sin qui enunciati abbiano fatto seguito - e seguiranno in futuro- condotte conseguenti.

Invitiamo inoltre i magistrati elettori a partecipare ai nostri dibattiti ed valutare il "merito" delle nostra "condotta" anche attraverso il sito aperto www.movimentoperlagiustizia.it : ciò consentirà di meglio conoscere la nostra storia più recente, le nostre attività.

2. Il contesto politico e sociale: il conflitto tra potere politico e magistratura

Il quadro politico in cui viviamo, nazionale ed internazionale, è profondamente mutato. La crisi delle ideologie, quella economica ed il progressivo abbandono dello stato sociale favoriscono la ricerca di leaders carismatici cui affidare il destino dei singoli e delle nazioni. La governabilità, dunque, diventa un valore in sé e determina lo squilibrio tra i diversi poteri, cui è affidato il corretto funzionamento degli Stati moderni ed il potere di governo accresce la sua influenza su quello legislativo e su quello giudiziario. La globalizzazione economica, d'altro lato, determina trasformazioni radicali nella fisionomia tradizionale del mondo giuridico ed un'indiscussa instabilità delle regole in funzione dell'andamento dei mercati e dell'economia; si afferma un diritto mobile, soggetto a continue manipolazioni e ritocchi, paralleli alle istanze del mercato: il diritto non più come scienza ma come tecnica sociale nella quale prevalgono le posizioni dell'economia e del mercato. In questo contesto, l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario assumono un'importanza decisiva per gli equilibri istituzionali e sociali : la giurisdizione deve realmente legittimarsi quale garante dei diritti ed essere in grado - per capacità e tempestività nel rendere le risposte alle quali è chiamata, per neutralità, competenza ed altissima consapevolezza del proprio ruolo - di esprimere le proprie decisioni senza condizionamenti di altri poteri tradizionali e reali. Proprio per questo, però, il potere giudiziario, in quanto garante del rispetto delle regole da parte di tutti e, necessariamente, anche della difesa dei diritti dei più deboli e delle minoranze, si trova gravemente sovraesposto, soggetto a critiche interessate e di parte, come avviene ogni qualvolta la magistratura diventa più consapevole del proprio ruolo e più efficace nella sua azione di contrasto e di repressione della illegalità, specie di quella che riguarda i "potenti" e i centri di potere . Il consenso che tendenzialmente l'opinione pubblica esprime per tale azione impedisce normalmente la ridefinizione piena del rapporto tra poteri, sicché, per chi voglia cambiare il sistema, non resta che aggirare l'ostacolo, indebolendo il consenso sociale, delegittimando la magistratura, accreditandola come parte del conflitto per l'acquisizione del potere. Di qui le accuse strumentali di uso dell'azione penale per fini di parte, di faziosità in favore di questa o quella parte politica, di esistenza di un vero e proprio "partito dei giudici" che caratterizzano oggi i rapporti in Italia tra buona parte della classe politica e magistratura. E' certo vero che la magistratura non ha bisogno del consenso di piazza, ma un attacco massiccio e quotidiano alla sua credibilità si trasforma in un rischio insopportabile per la sua indipendenza e per l'efficacia della sua azione. E' chiaro, dunque, che sono oggi in grave pericolo le prerogative costituzionali della magistratura, solo perché essa ha consentito, soltanto applicando fino in fondo la legge, di spezzare una spirale di corruzione e malgoverno che stava determinando silenziosamente il collasso del regime democratico. Può anche trattarsi di riflessioni sull'ovvio ma utili a sapere e far sapere quale deve essere l'impegno di un'Associazione di magistrati operante in tale contesto.

3.La crisi della giustizia e i suoi effetti, il controllo di legalità e l'efficienza negata

A ben vedere, però, il vero pericolo per l'indipendenza della magistratura sta in una resa del servizio giustizia talmente insoddisfacente da rendere largamente avvertito il bisogno di cambiare, cambiare in nome dell'efficienza necessaria: occorre evitare, però, che la direzione del cambiamento sia nell'apparenza giustificata da tale esigenza ma, nella sostanza, tale da compromettere l'efficacia del controllo di legalità. Si può comprendere, infatti, la vera ragione di tante declamazioni sui ritardi e sulla inefficienza della magistratura: se le inefficienze del sistema vengono fatte ricadere sulle spalle dei magistrati, se si accredita l'idea che ciò sia conseguenza dei loro progetti di farsi soggetto politico e così intervenire – attraverso le iniziative giudiziarie – nel confronto politico, ne deriva che i cittadini perdono fiducia nel sistema giustizia ed in chi ne è diretto protagonista, primi tra tutti i magistrati; ed accade che vengono agevolati i progetti di controllo della magistratura. Le riforme, cioè, vengono presentate in funzione del miglioramento del sistema e nell'interesse dei cittadini (*più ampie garanzie contro gli abusi dei magistrati, stop all'impunità dei criminali, specie se immigrati, strade liberate da ladri e prostitute*), ma mirano ad altro. Ed il messaggio, permanentemente diffuso attraverso un sistema di informazione controllato o non sempre attento, finisce con il penetrare nelle coscienze dei cittadini non avveduti, né addetti ai lavori, che finiscono con l'accettare tutto, anche il sacrificio del principio della loro eguaglianza di fronte alla legge.

E' esattamente quello che stiamo vivendo in questa fase storica, che segna un chiaro salto di qualità, in negativo, rispetto agli ultimi anni della trascorsa legislatura: la politica giudiziaria del governo di centrosinistra, infatti, come il Movimento per la Giustizia ha costantemente denunciato (spesso come voce isolata nel contesto associativo e nelle sedi di autogoverno), si è costantemente ispirata a logiche di mediazione politica che, sbilanciando il corretto equilibrio tra i livelli delle garanzie riconosciute ai cittadini indagati e la tutela degli interessi della collettività e delle parti lese dai reati, ha aperto le porte alla devastazione del processo penale. In questa breccia, è stato facile, per l'attuale maggioranza parlamentare, dare vita ad una linea di politica giudiziaria impresentabile, che ha fatto arretrare il Paese nella considerazione della comunità internazionale: leggi, atti amministrativi, disegni di legge e progetti di riforma all'orizzonte disegnano, fin qui, un quadro peggiore di quello che il più pessimista tra i giuristi poteva prevedere. Questo documento è diretto innanzitutto ai magistrati elettori e, dunque, appare superfluo l'elenco dettagliato delle leggi che sono state pensate in funzione di tutela degli interessi dei forti e di salvaguardia di imputati eccellenti : basta citare quella sul rientro occulto dei capitali illeciti costituiti all'estero, la riforma del falso in bilancio, la legge sulle rogatorie e quella Cirami sul legittimo sospetto. E nella stessa direzione marciano ora altri progetti devastanti, tra cui si distingue quello di riforma ordinamentale che tende allo svuotamento delle prerogative del CSM, realizza la sostanziale separazione delle carriere, ingabbia la magistratura in una griglia infinita e mortificante di concorsi per la progressione in carriera ed il tramutamento di funzioni, disegna la Cassazione come vertice della magistratura e reintroduce la gerarchizzazione degli Uffici del Pubblico Ministero: emergono le vere intenzioni dell'attuale Governo, viene alla luce la natura "rancorosa" della riforma studiata dal cosiddetto "Comitato dei saggi"; rancorosa nei confronti di una magistratura che, dall'ultimo degli uditori alle S.U. della Corte di Cassazione, ha saputo dimostrare di voler prestare ossequio solo alla legge. E che per questo deve essere umiliata. Un progetto di riforma burocratico che non affronta neppure in minima parte i problemi quotidiani della giustizia, aggravandone – anzi – la situazione di inefficienza. I problemi reali del processo, penale e civile, vengono elusi scientemente ed anzi si annunciano come imminenti altre preoccupanti riforme, tra cui quella del processo penale (il Comitato dei Saggi è nuovamente all'opera !) che farà impallidire la nota proposta Pittelli e quella del diritto minorile, che azzera decenni di studi e di affinamento di specifiche professionalità .

Il Ministro della Giustizia spiega che si tratta di riforme varate e pensate in nome dell'efficienza, ma, come è ormai è chiaro anche alla avvocatura, gli atti concreti che egli compie quotidianamente vanno

tutti nella direzione opposta ed il disservizio quotidiano nei Palazzi di Giustizia è interamente attribuibile alla sua politica ed alle sue omissioni: del resto, i discorsi che egli ha tenuto innanzi al CSM il 18.12.2002 ed a Milano, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, in cui ha affermato di non volere investire denaro e risorse materiali in un sistema che non funziona, lo attestano indiscutibilmente. Dunque, la crisi gravissima che attraversa la giustizia viene utilizzata per eliminare uno scomodo intralcio per la politica dalle mani libere e l'intera materia delle riforme diventa il terreno di scontro privilegiato per una maggioranza che intende utilizzare, come una clava, la legittimazione politica derivante dal voto popolare.

4.L'ANM di fronte al conflitto con la politica

La gravità della situazione descritta ed il contesto emergenziale in cui essa si sviluppa avrebbero dovuto indurre la magistratura associata a serrare le fila, a ricucire strappi interni e così mostrarsi compatta all'esterno. Ma ciò è avvenuto praticamente solo di recente (il 22 marzo 2003, con l'approvazione da parte del CDC, all'unanimità, di un documento di forte critica al progetto di riforma ordinamentale votato il 7 marzo dal Consiglio dei Ministri) e tra sottili distinguo. Ci riferiamo agli atteggiamenti di quelle componenti non secondarie di Magistratura Indipendente e di Unità per la Costituzione che hanno criticato le manifestazioni indette dalle Giunte dell'ANM, rispettivamente in carica, in occasione delle inaugurazioni degli anni giudiziari 2002 e 2003 o che si sono dissociate dalla giornata di astensione dal lavoro proclamata per il 20.6.2002, così determinando le dimissioni della Giunta Patrono. Ma la nostra ferma critica – è bene chiarirlo - si rivolge agli atteggiamenti di quanti ritengono possibile, nelle condizioni storiche e politiche date, intavolare trattative con un interlocutore che non riteniamo credibile ed animato da una seria volontà di confronto, per strappare modesti risultati, cioè la promessa di “un tozzo di pane” (il cd. "male minore", da qualcuno perseguito come risultato accettabile). A chi è convinto che questa sia la strada da perseguire (ed alcuni di questi colleghi sono candidati in altre liste in vista di queste elezioni) diciamo che l'Associazione Nazionale Magistrati deve agire in base al mandato ricevuto dai suoi componenti e che questo mandato non contiene alcuna delega a trattare sui valori irrinunciabili della giurisdizione.

Vorremmo essere ancora più chiari: un corretto rapporto con il Governo (un obiettivo che non può essere estraneo al programma associativo), non significa disponibilità a trattare su tutto, ma disponibilità al confronto su tutto, senza deflettere in alcun modo sui principi. Di qui un impegno per il futuro CDC, duplice e profondamente integrato: esplorare gli spazi di un possibile dialogo sino alla loro massima estensione, ma possedere nel contempo una nozione chiarissima dei limiti insormontabili, dettati dalle disposizioni costituzionali poste a garanzia di una magistratura autonoma e indipendente. Certo, il mondo della politica è complesso e non gli si deve destinare un giudizio indiscriminato. Si deve essere consapevoli dell'opportunità di raccogliere gli inviti a dialogare, quando sono sinceri, e i segnali di superamento di posizioni di preconcetta ostilità. Dobbiamo essere disposti a muoverci per perseguire l'interesse dei cittadini. Ma, dinanzi alle ricorrenti espressioni di rissosità, incoerenza ed incapacità della politica, che presume di riformare gli assetti della giustizia talora senza possedere la minima competenza per farlo, l'ANM deve proporsi come soggetto che valorizza l'infungibile esperienza della magistratura nella prospettiva dell'interesse generale del paese. Le proposte compiute ed operative di soluzioni avanzate e di riforme efficaci vanno messe dall'ANM a disposizione di ogni persona e ogni forza politica di buona volontà. Ciò non rappresenta un'invasione di campo, ma un servizio della cui importanza l'ANM deve rendere consapevoli i destinatari e i cittadini: l'ANM, con i suoi dirigenti (a partire dalla giunta Gennaro, passando da quella Patrono e fino all'attuale diretta da Bruti Liberati), ha esplorato ogni spazio di dialogo possibile, verificando l'assoluta chiusura – al di là delle dichiarazioni di facciata – del Governo ad ogni ipotesi di revisione dei suoi progetti punitivi: per

restare alle ultime sue uscite, il Ministro ha definito “blindato” il testo della riforma ordinamentale progettata, smentendo formalmente l’apertura alle ragioni dell’ANM ipotizzata da un suo sottosegretario; ha poi rilasciato dichiarazioni irridenti nei confronti della Sezione Disciplinare del CSM per una delibera assolutoria a lui non gradita e sembra ormai orientato a sostenere l’ipotesi di reintroduzione della immunità parlamentare, sui cui scopi immediati non si può avere alcun dubbio.

In questo quadro, nel futuro CDC non potrà esserci spazio, ci auguriamo, per le tesi di quanti sostengono che la situazione attuale è direttamente dipendente – o “anche” dipendente – dalle supposte rigidità dell’A.N.M.

Come diremo, l’Associazione magistrati ha già elaborato - e deve continuare a perseguire- un proprio progetto di riforme : il riformismo significa moderazione e gradualità, ma i veri riformisti sono radicali nella difesa dei diritti e dei valori. L’ A.N.M, dunque, deve discutere le sue proposte, ma se non c’è spazio perché esse vengano recepite non deve retrocedere, attestandosi su altre proposte meno forti, solo per adattarsi al desiderio ed alle prospettive dell’interlocutore.

E’ in questa logica e con questi limiti, dunque, che il Movimento per la Giustizia, rivendicando il proprio patrimonio ideale, intende adoperarsi, all’interno del prossimo CDC, per l’unità dell’azione associativa .

5. Linee di azione e priorità della magistratura e dell’ANM.

5.1 Il rilancio della questione morale, le nuove aggregazioni, l’impegno associativo

Nel delineato contesto politico e nell’attuale grave crisi di funzionalità del sistema può risultare particolarmente difficile, ma non impossibile, delineare un’azione complessiva della magistratura e dell’ANM. Questa deve partire, in ogni caso, dal **rilancio della questione morale e del valore dell’impegno associativo**. Crediamo non sia casuale, infatti, che proprio in questo periodo si stiano manifestando alcuni originali percorsi aggregativi tra magistrati di diversa estrazione che, proprio come avvenne per il Movimento nell’88, tornano a patire il peso delle degenerazioni correntizie ed a reclamare il superamento dei tradizionali “steccati” tra gruppi. Intendiamo riferirci alle aggregazioni anche di recente manifestatesi, ad es., nei distretti di Lecce e di Cagliari, in occasione delle elezioni per il rinnovo dei Consigli Giudiziari, nonché alla presentazione di una lista di candidati, per il rinnovo del CDC, ad opera di “**Articolo 3**”, l’associazione nata dalla fusione dei magistrati di *Impegno per la Legalità* e dei cd. *Ghibellini*, gruppi entrambi fuoriusciti da Unità per la Costituzione. Compete, ovviamente, ai colleghi di *Articolo 3* l’illustrazione delle ragioni della loro scelta, ma a noi compete rilevare, anche in chiave autocritica, che si tratta di ragioni che comunque esprimono insoddisfazione per l’assetto attuale dell’associazionismo in Magistratura, evidentemente ritenuto inadeguato rispetto alla gravità dei tempi che viviamo. Sarebbe miope pensare, infatti, che queste nuove esperienze, le quali rischiano di sollecitare spinte centrifughe e fare espandere – anziché contenere – il numero delle cd. correnti, siano solo il frutto di scelte particolari e localistiche. Si tratta di realtà, invece, che devono indurre tutti – anche il Movimento – ad interrogarsi sulla perfettibilità del sistema che ci siamo dati. Dobbiamo chiederci, con onestà di intenti, se vogliamo continuare a ragionare secondo i vecchi schemi, oppure se è possibile eliminare le sacche di corporativismo e di burocrazia correntizia che esistono, per creare un rinnovato associazionismo, nel quale ci si divide, semmai, non sulla base di obsolete etichette, ma delle idee, dei programmi, delle opzioni ideali e del quale siano protagonisti anche i magistrati che non si riconoscono in alcuna corrente. Se riusciremo in questa sfida, avremo trasformato quello che oggi è un fenomeno di protesta ed insoddisfazione, in occasione di rilancio della vitalità dell’associazionismo giudiziario. Noi del Movimento per la Giustizia, che ci siamo mossi per primi lungo questa strada, continueremo a farlo in maniera convinta e procedendo ad una serena autocritica, per verificare se anche al nostro interno si siano registrate cadute di stile.

Una reale legittimazione per l'ANM, infatti, non può derivare solo da un dato formale (ad es. dal numero degli iscritti), ma discendere dalla sua eventuale autorevolezza, derivata dall'aver affrontato e contribuito a risolvere, ad es., le patologie esclusivamente riferibili alla stessa magistratura: l'ANM ha rappresentato, sin dal dopo guerra il luogo privilegiato del dibattito culturale per l'organizzazione del servizio giustizia in attuazione dei valori individuati dalla Carta Costituzionale.

Non si tratta, quindi, di porre in dubbio la ragion d'essere dell'ANM e delle correnti, intese come luoghi di aggregazione del consenso, ma di denunciare l'intreccio perverso tra interessi degli apparati dei gruppi e scelte istituzionali che ha finito per inquinare l'originaria vocazione dell'associazionismo, specie tra i gruppi maggioritari, impegnati più nella gestione clientelare del potere che nella diffusione dei valori che rappresentavano. Questa degenerazione, del resto, si è accompagnata anche al progressivo avvicinamento delle diverse posizioni ideali con la scomparsa di quelle più estreme: da un lato quella del giudice "neutrale" ed avulso dal contesto sociale e, dall'altro, del giudice impegnato ad utilizzare la giurisdizione come strumento di lotta di classe.

Degenerazione "morale" e tendenziale omogeneità delle proposte, dunque, sono alla base della grave disaffezione di molti magistrati e della estrema cautela con la quale i giovani colleghi si avvicinano all'ANM: al futuro CDC il compito di rivitalizzarne il patrimonio, di rilanciare la consapevolezza in ciascun aderente della importanza della propria partecipazione alla vita associativa, anche in forme nuove e diverse, poichè componenti essenziali della professionalità di ogni singolo magistrato sono anche la comprensione del significato dell'autogoverno e la conseguente capacità di affrontare le relative questioni con piena cognizione.

5.2 L'azione propositiva dell'ANM : riforme ordinamentali, la valutazione di professionalità, le riforme processuali e del diritto sostanziale, la riforma del diritto minorile

L'attenzione rivolta all'allarmante politica giudiziaria di chi ci governa non deve farci dimenticare che la difesa dell'indipendenza della giurisdizione non può significare acritica e corporativa difesa della situazione esistente. E' evidente che la mancata resa di giustizia priva di credibilità l'azione della magistratura associata, e la delegittima di fronte all'opinione pubblica, forse più che gli attacchi provenienti dall'esterno. Ed è forse superfluo ribadire che le cause di questa situazione risiedono in fattori diversi, per larga misura esterni alla magistratura (tra questi, anche il venir meno della coscienza dell'illegalità, alimentata da reiterati provvedimenti di condono e dalla sensazione di un sempre maggiore spazio di impunità o di inefficacia della sanzione). Ma è compito della magistratura associata contribuire, per quanto di sua competenza, a porre le condizioni affinché l'organizzazione giudiziaria funzioni al meglio, e quindi assumere su di sé la responsabilità di fare quanto è possibile perché ciò si verifichi.

Il futuro Comitato Direttivo Centrale dell'A.N.M., dunque:

- **dovrà avviare e portare a termine in breve tempo, in collaborazione con le giunte distrettuali, un analitico monitoraggio delle disfunzioni organizzative rilevabili negli uffici giudiziari.** Si tratta di un compito primario, persino prioritario rispetto alla formulazione di proposte di modifiche ordinamentali, processuali e di diritto sostanziale. Infatti, la documentata e dettagliata descrizione delle carenze di personale amministrativo, di risorse materiali, di tecnologia, di "carta per le fotocopie e di benzina per le auto" (come ha osservato un componente del CSM nel corso dell'incontro con il Ministro), nonché dello stato delle strutture, servirà a **denunciare pubblicamente, attraverso una campagna d'informazione capillare, le inadempienze del Ministro della Giustizia rispetto alle competenze che a lui solo assegna l'art. 110 della Costituzione.** Servirà a dimostrare ai cittadini ed a contestare a lui stesso, che così frequentemente richiama il programma elettorale della sua coalizione, che è inadempiente anche rispetto ai principali impegni che vi figuravano: ad es., quelli relativi alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie ed alla istituzione del cd. ufficio del giudice. Servirà a "gridare" la

nostra pretesa forte a che siano create le condizioni per rendere la nostra funzione in condizioni di assoluta efficienza: è un diritto dei cittadini che la magistratura ha titolo di pretendere anche a tutela della propria identità e dignità;

- in tema di **riforma dell'ordinamento giudiziario** , proseguendo nell'impegno lodevolmente assunto all'unanimità il 22 marzo scorso dal CDC uscente, dovrà farsi carico di una strenua ed intransigente difesa dei principi già esposti al Ministro ed alla Commissione Giustizia del Senato, perseguendone l'ulteriore diffusione presso altri organi parlamentari e presso tutte le forze politiche;
- in tema di **valutazione della professionalità** , utilizzando il confortante esito delle riflessioni e dei lavori svolti in ben cinque seminari "decentrati", poi culminati nella giornata di studio del 20 marzo scorso, dovrà dare luogo ad una serrata campagna di informazione tendente a contrastare l'immagine, strumentalmente diffusa dai "moderni riformatori", di una magistratura indisponibile a subire controlli di alcun tipo ed arroccata nella difesa di supposti privilegi. Sempre in tema di **professionalità** , dovrà incrementare ogni utile riflessione a proposito dell' **equilibrio da perseguire tra le esigenze di specializzazione** del magistrato (oggi imposta dalla pluralità dei "mestieri" in cui si articola la nostra professione e dalla pluralità delle fonti normative) **ed il valore della pluralità delle sue esperienze professionali** . L'approdo di tali riflessioni, infatti, potrà indirizzare la **tipologia della formazione professionale** richiesta e le **politiche di utilizzo e destinazione del personale, anche ad incarichi direttivi e semidirettivi** . La magistratura italiana, ormai, è matura per un approccio moderno a questo tema, fino a questo momento condizionato dalla "mistica" dei divieti di ultrapermanenza, non a caso importata nei progetti governativi di riforma ordinamentale;
- in particolare, dovrà necessariamente sviluppare **l'impegno per la professionalità dei magistrati nella prospettiva del giudice e del pubblico ministero europeo** (così duramente avversata dal Ministro della Giustizia), il che comporta ovviamente il superamento di modalità di lavoro obsolete (a partire dalla necessità di redigere provvedimenti dalle motivazioni concise);
- in considerazione dell'acquisita consapevolezza dell'importanza della **magistratura onoraria** (numericamente imponente e troppo spesso negletta o citata – per quanto riguarda i giudici di pace – come mero parametro per rilevare l'inadeguatezza dei nostri emolumenti), dovrà impegnarsi, anche mediante opportuni e diretti contatti con le rappresentanze della medesima, per una sua adeguata valorizzazione : il confronto, in particolare, non potrà non avere al centro l'individuazione di processi organizzativi e formativi adeguati, in modo da rendere omogeneo e non improvvisato l'apporto della magistratura onoraria sull'efficienza complessiva del servizio giustizia;
- in tema di **riforma del processo penale** , adottando il metodo già felicemente sperimentato per la valutazione della professionalità, dovrà costituire tempestivamente un ristretto gruppo di lavoro che si preoccupi, anche attraverso riflessioni seminariali decentrate, di raccogliere poche e concrete ipotesi di modifica (ad es.: snellimento del dibattimento, revisione della disciplina della prescrizione dei reati e delle notificazioni, riforma del sistema delle impugnazioni e del giudizio di cassazione, in particolare etc.) nella logica della riduzione dei tempi processuali, fin qui – invece – dilatati da ciascuno degli interventi legislativi del governo: anche l'Avvocatura e, in particolare, le Camere Penali, infatti, sembrano finalmente interessate a riforme di questo segno, prendendo le distanze da quei pochi e noti legali che teorizzano la difesa dai processi come strumento legittimamente utilizzabile nell'interesse dei propri illustri clienti;
- allo stesso modo, si dovrà procedere in tema di **riforma del diritto processuale civile** (ove occorre battersi per preservare la centralità del ruolo del giudice nella raccolta delle prove e, pur trattandosi di obiettivo limitato, per il potenziamento degli strumenti contro le liti o le

impugnazioni temerarie), **nonché, in particolare, del diritto minorile**, la cui riforma ormai imminente si caratterizza per il ribaltamento di un patrimonio culturale frutto di decenni di elaborazioni scientifiche e di esperienze professionali, tutte nel segno della particolare attenzione che si deve alla tutela dei minorenni;

E' evidente, invece, che nel settore della **riforma del diritto penale sostanziale**, non si potrà che attendere l'esito dei lavori della Commissione Nordio per comprendere in quale direzione essa si è mossa e valutare, al di là delle allarmanti anticipazioni circolate in questi mesi, la posizione da assumere.

Su tutti questi temi, crediamo, e su simili obiettivi di natura "tecnica", non dovrebbe risultare difficile conseguire la massima unità, superando le divisioni correntizie che, almeno in questi settori, non hanno ragione di esistere. L'unità possibile, anzi, potrebbe favorire la realizzazione di un **libro bianco su "Le proposte dell'Associazione Nazionale Magistrati"**, in cui raccogliere in modo organico le elaborazioni degli ultimi anni sui temi scottanti in discussione, consegnandole a chi ha la responsabilità del decidere, e così dimostrando la costante volontà di dialogo dell'ANM e la corrispondente barriera eretta dai suoi interlocutori politici all'ascolto delle sue ragioni. Una raccolta che dovrebbe anche indurre le varie componenti dell'Associazione ad attestarsi sulle proposte sin qui lodevolmente elaborate, come noi crediamo sia necessario fare, piuttosto che inseguire improbabili novità, per il solo gusto di apparire originali.

5.3 L'azione propositiva dell'ANM : il "fronte" interno

L'A.N.M., però, deve anche interrogarsi sul perché le sue pur articolate proposte di riforma non trovino uno sbocco concreto e perché la sua voce risulti inascoltata all'esterno. Si tratta semplicemente, a nostro avviso, di invertire o allargare la prospettiva: non è la magistratura che guarda fuori di sé, limitandosi a proporre soluzioni funzionali a ciò che può essere o vuole essere, ma è la magistratura che guarda a se stessa con gli occhi degli utenti, chiedendosi quale servizio è richiesto dalla collettività e quale organizzazione e quali regole siano funzionali rispetto a questo. Chiedendosi, altresì, se sia possibile incidere positivamente sulla grave situazione descritta attraverso una migliore organizzazione e l'utilizzo di diversi e migliori criteri di gestione, cui deve essa stessa concorrere, stimolando i propri associati. Il tutto nel pieno rispetto dei principi costituzionali di indipendenza e di autonomia della magistratura, che la pongono al riparo da operazioni ispirate a logiche meramente aziendalistiche. Certo, l'ANM non può confondere i suoi compiti con quelli del CSM, ma l'azione che qui si auspica è conforme a quanto prevede l'art. 2 del suo statuto. Coerentemente, dunque, il futuro Comitato Direttivo Centrale :

- dovrà prestare **attenzione "acuta" e generale alla deontologia, che dovrà diventare oggetto di una campagna permanente**. Ove per deontologia non si intendono solo le fondamentali regole del "dover essere", ma anche quelle che riguardano i rapporti con i difensori di indagati ed imputati, troppo spesso confinati dai magistrati, in modo irrispettoso, nel ruolo di fastidiosi ostacoli al dispiegarsi del proprio progetto processuale o all'indisturbato esercizio delle proprie prerogative;
- **pur rispettando il ruolo istituzionale del Consiglio Superiore della Magistratura e dei Consigli Giudiziari, dovrà esercitare una funzione di stimolo e critica nei loro confronti**, ad es. favorendo, in collaborazione con le Giunte Distrettuali, la diffusione di notizie ed il dibattito sulle delibere che riguardino questioni di principio e/o di interesse generale. Il corretto funzionamento dell'autogoverno, infatti, dipende anche dall'attenzione che i singoli magistrati e le articolazioni locali dell'associazionismo giudiziario pongono a questi temi: più attenzione alla coerenza dei comportamenti, meno cadute corporative e correntizie;

- **dovrà intensificare il confronto ed il rapporto di collaborazione con le associazioni dei dirigenti amministrativi**, tradizionalmente molto attente ai temi dell'organizzazione e dell'efficienza negli uffici;
- **dovrà stimolare i dirigenti ed i magistrati con funzioni semi direttive sul tema dell'organizzazione degli uffici** e sulla necessità che essi predispongano programmi d'azione ed individuino obiettivi da conseguire;
- **dovrà sensibilizzare i magistrati** sulla necessità che essi forniscano dati di valutazione del proprio operato, attendibili e dettagliati, non solo sul piano statistico, anche mediante lo strumento dell'**autorelazione**, onde consentire la predisposizione di pareri e delibere in forma non rituale, ma aderente alle caratteristiche professionali di ciascuno;
- **dovrà sensibilizzarli, altresì, sul senso e l'importanza della formazione e dell'aggiornamento professionale**, quali strumenti indispensabili, tra l'altro, per pervenire a quella **prevedibilità delle decisioni giudiziarie**, che incide anche sull'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Proprio in tema di **formazione ed aggiornamento, anzi, appare opportuno intensificare i rapporti tra Associazione e CSM** per fornire all'organo di autogoverno dati di supporto e significativi elementi di riflessione derivanti dalla lunga e consolidata esperienza associativa in materia.

6. Associazionismo e Cassazione

Il rapporto tra associazionismo e Cassazione merita qualche specifica considerazione anche perché il progetto governativo di riforma ordinamentale assegna alla Corte di Cassazione una posizione di supremazia ordinamentale ed organizzativa che il futuro CDC dovrà con convinzione contrastare, difendendone invece la funzione di indirizzo interpretativo (la cd. attività di nomofilachia). Fermo restando l'irrinunciabile principio dell'unità della giurisdizione, non si può, comunque, non riconoscere e valorizzare la specificità delle funzioni di legittimità. L'ANM, dunque, dovrà perseguire, per l'accesso sia all'Ufficio del Massimario che alle tipiche funzioni di Consigliere di Cassazione, la prevalenza dei profili attitudinali e di merito (preparazione, professionalità, laboriosità giudiziaria e scientifica) rispetto al solo dato dell'anzianità, auspicando la logica estensione di tale criterio selettivo anche alla scelta dei destinati alle cariche apicali. Occorre collaborare, altresì, alle riflessioni in atto presso il CSM sulla possibilità di istituire, nel suo ambito esclusivo, una specifica commissione per l'accesso in Cassazione, che però, proprio per le sue peculiarità, deve essere facilitato – e non precluso – ai magistrati appartenenti a tutti i distretti (anche a quelli geograficamente più lontani). Va infine contrastata l'ipotesi di attribuzione alla Corte di Cassazione di compiti che non rientrano nella sua attuale sfera di competenze e che spettano, invece, esclusivamente al CSM (ad es., in tema di valutazione dei requisiti di idoneità agli incarichi direttivi o di organizzazione e direzione della istituenda scuola di formazione).

7. La difesa dei magistrati dalle aggressioni alla loro funzione

Mai così intensi, come in questi ultimi anni, sono stati gli interventi del C.S.M. e dell'A.N.M. a tutela dei singoli magistrati, della loro funzione e dell'indipendente esercizio della giurisdizione, di fronte alle ripetute accuse di parzialità e mala fede loro rivolte anche dal Presidente del Consiglio, da Ministri e sottosegretari: è in corso da tempo, infatti, un attacco alla giurisdizione che non ha precedenti, avviatosi originariamente nei confronti dei magistrati di Milano e Palermo ed ormai esteso ai giudici del lavoro ed a quelli minorili. La stessa giunta dell'ANM, di cui facevano parte anche i rappresentanti del Movimento, dopo una mozione del Senato del 5.12.2001, si è dimessa in blocco denunciandola come contrastante “..con il modello di giurisdizione e di assetto di poteri disegnato dalla Costituzione”: ciò era accaduto un'altra sola volta, nel 1924, dopo il delitto Matteotti e la svolta

autoritaria di Mussolini. Più recentemente, nel novembre del 2002, dopo la sentenza Andreotti della Corte d'Assise d'Appello di Perugia ed il 28.1.03 dopo la nota decisione delle Sezioni Unite della Cassazione, l'attacco è diventato offensivo anche nei confronti degli organi giudicanti e persino le SS. UU. sono state accusate di agire e decidere in base ad opzioni politiche.

Orbene, di fronte alla virulenza ed alla frequenza di questi attacchi, che pongono a rischio la stessa esistenza di una magistratura indipendente dal potere politico, **l'Associazione Nazionale Magistrati non deve incorrere in "peccati da assuefazione"; anzi, non solo deve continuare ad intervenire con dichiarazioni solenni a sostegno dei magistrati e degli uffici aggrediti, ma deve studiare forme di più concreto sostegno nei confronti dei singoli, non rinunciando a portare all'attenzione della platea internazionale questo scandalo tutta italiano.** Tanto più che lo stesso Relatore speciale sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo ha recentemente concentrato la sua attenzione sull'anomalia dei rapporti tra magistratura e politica nel nostro Paese.

8. Associazione Magistrati, Accademia ed Avvocatura

Siamo, ormai, come più volte abbiamo denunciato, alla tutela del "*diritto dei forti*" e sono a rischio il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e la funzionalità della giustizia in ogni sua articolazione. Il dibattito su questi temi, evidentemente, non può interessare solo i magistrati. Il mondo accademico ha espresso la sua solidarietà in difesa dei principi costituzionali che oggi appaiono a rischio: oltre trecento professori universitari di diritto hanno aderito al manifesto del 7 dicembre 2001 con cui si deplorava come un inaudito atto di interferenza nella sfera della giurisdizione la già citata mozione approvata dal Senato il 5 dicembre 2001; altri 150 accademici hanno firmato un documento contro la legge Cirami e si succedono, frequenti, le loro prese di posizione contro la produzione di un diritto penale orientato e la strumentalizzazione o introduzione nell'ordinamento di istituti processuali in funzione di interessi preesistenti. **Dall'avvocatura giungono, invece, segnali contraddittori:** disponibilità al dialogo degli avvocati civilisti e di organismi rappresentativi della categoria nella sua unità, venti di guerra da parte di molti penalisti impegnati in procedimenti contro imputati eccellenti, ma anche recente attenzione, da parte dell'Unione delle Camere Penali, alle *battaglie* dell'Associazione Nazionale Magistrati nella difesa ad oltranza dello Stato di Diritto. Abbiamo apprezzato e condiviso i recenti sforzi operati dalla giunta presieduta da Bruti Liberati per dar luogo ad un confronto virtuoso con l'avvocatura (ultima e più recente occasione ne è stata la giornata di dibattito del 5 aprile, a Roma, sull'*Attuazione del Giusto Processo*) che già è stata utilmente coinvolta, a partire dalla circolare consiliare del dicembre '99 in materia gabellare, nella valutazione dei problemi organizzativi degli uffici. Su questa strada si deve sicuramente progredire, intensificando gli sforzi per coinvolgere nel dibattito in corso tutte le articolazioni istituzionali e sindacali dell'Avvocatura (compresa l'Associazione Italiana Giovani Avvocati): forse non sarà possibile raggiungere a breve l'intesa su temi che dividono (come quello della unicità o separazione delle carriere), ma sarà facile intendersi su passaggi non controversi delle azioni da intraprendere (ad es., denuncia delle inadempienze del Ministro rispetto ai doveri previsti dall'art. 110 Costituzione) o delle riforme da proporre ed attuare (ad es., in tema di aggiornamento professionale permanente, di abuso del processo, di modifica del regime delle notificazioni alle parti e sul mantenimento della direzione della P.G. in capo all'ufficio del P.M. etc.). E forse lo stesso delicato tema della incompatibilità tra incarichi di governo ed esercizio della professione forense potrebbe trovare nell'Avvocatura ascoltatori attenti in numero superiore alle aspettative.

Siamo convinti, altresì, che proprio l'intervento diretto del ceto accademico possa costituire efficace fattore di mediazione in questo difficile ma irrinunciabile confronto, tra magistratura ed avvocatura, troppo spesso compromesso da reciproci pregiudizi che non hanno ragioni di essere.

9.L'Associazione Magistrati e la "società civile"

E' evidente che l'azione di una associazione di magistrati in difesa dell'indipendenza della giurisdizione non ha interlocutori privilegiati, poiché tutti i cittadini dovrebbero essere sensibili al mantenimento di un corretto equilibrio tra i poteri dello Stato. Ecco perché essa deve ricercare, e non evitare, la "contaminazione" con la società civile e le sue articolazioni. In questo senso, l'intensificazione dell'attività di informazione e dibattito con tutti coloro che si dimostrano sensibili ai problemi della giurisdizione costituisce punto di riferimento irrinunciabile per l'azione aggiornata e moderna dell'A.N.M.. Timori e tentennamenti, in questo senso, finiscono per costituire, di fatto, avallo implicito ad una visione angusta, ristretta al mero aspetto sindacale, dell'associazionismo giudiziario: esattamente la visione che propugnano quelle parti politiche che hanno veementemente attaccato, in questi anni, l'azione meritoria delle giunte Gennaro e Bruti Liberati. E' in questa logica che, sin dalla sua costituzione, il Movimento per la Giustizia ha previsto nel suo statuto la possibilità di iscrizione di giuristi non magistrati, ha inaugurato nel '98 – primo tra i gruppi dell'A.N.M. – una mailing list aperta a tutti i magistrati, senza distinzione di corrente, nonché ad avvocati e professori universitari ed ha recentemente lanciato un **nuovo sito web direttamente aperto all'interlocuzione con i cittadini** su temi da loro proposti, ricco di *links* con i principali circoli e movimenti della società civile. Crediamo che si tratti di novità – ci riferiamo solo a quelle relative al sito – che potrebbero essere adottate, sia pure dopo adeguato confronto all'interno del futuro CDC, anche in relazione al sito dell'A.N.M..

Insomma, se la magistratura, nella sua stragrande maggioranza, non si è fatta intimidire e, nella situazione descritta, ha sin qui mostrato grande dignità e compattezza, è evidente che solo l'azione compatta del ceto dei giuristi (in quanto tecnicamente qualificato) ed il risveglio della società civile (in quanto depositaria dei valori fondanti della democrazia), di cui si colgono ripetuti ed importanti segnali, potrà invertire la tendenza e sollecitare le preoccupazioni di quanti, in ogni schieramento politico, hanno a cuore il principio di legalità. Il futuro CDC non potrà trascurare questa prospettiva, conforme agli scopi statutari dell'ANM e, dunque, da perseguire con determinazione.

10.La questione economica

Non sono comprensibili atteggiamenti snobistici di fronte alla questione economica, anche perché l'associazione è anche una struttura di natura sindacale. L'attuale situazione economica della magistratura è caratterizzata dal dislivello fra la retribuzione dei giudici ordinari e quello di altre magistrature (per es. TAR e Consiglio di Stato); ma ancora più rilevante è il dislivello rispetto alla retribuzione dei Dirigenti dei ministeri.

Si può concordare sul fatto che ancora oggi la spinta economica non è la ragione principale per cui i giovani laureati aspirano a fare il magistrato: anzi, alcuni di essi hanno rinunciato e rinunciano a impieghi che avrebbero sicuramente assicurato loro redditi maggiori. Esistono ancora, dunque, forti spinte ideali per assolvere una funzione che non sempre si rivela gratificante, quando non è oggetto di vere e proprie contumelie. Ma è altrettanto innegabile che l'aspetto economico è importante, specie se si voglia mantenere competitività nella fase di reclutamento e non disperdere gli aspiranti più preparati attratti da più remunerativi impieghi. Si tenga conto, ad esempio, che un dirigente appena nominato – ed ora esiste anche un tipo di concorso per esterni alla p.a. che prevede un limite massimo di età di soli 35 anni – percepisce una retribuzione lorda che, aggiunta all'indennità di funzione (e prescindendo da possibili ulteriori incarichi remunerati, sia pure con il prelievo di una quota per lo Stato), risulta quasi doppia rispetto a quella che viene attribuita agli uditori giudiziari. Inoltre, tenuto conto che occorrono tredici anni per giungere al grado di magistrato d'appello il gap non potrà essere mai realisticamente

colmato. E' necessario, dunque, non solo non disgiungere le rivendicazioni nel settore economico dall'attenzione al tema della professionalità, ma prestare anche la massima attenzione al rischio che salari bassi e prospettive di crescita impari rispetto alla carriera dirigenziale del pubblico impiego non incidano sulla stessa tipologia dei magistrati, accelerandone la burocratizzazione, così come avvenuto per altre categorie, pure di grande rilievo sociale, di pubblici dipendenti. L'azione dell'ANM negli ultimi tempi si è scontrata anche in questo campo con la volontà negativa del Governo: nel febbraio del 2002, il presidente del Consiglio, incontrando l'ANM e le altre magistrature, riconobbe l'esistenza del dislivello predetto e la necessità di provvedere alla perequazione fra i trattamenti economici delle varie magistrature, ma a tale impegno non ha fatto seguito alcun atto concreto, malgrado le successive sollecitazioni dell'ANM. La prospettiva di incrementi stipendiali mirati, poi, è stata usata per dividere la magistratura; infine, malgrado gli incontri del 2003 con il Governo del Comitato di coordinamento delle magistrature, è ancora in forse l'emanazione del provvedimento di conguaglio ed adeguamento degli stipendi dei magistrati derivante dall'art. 24, 4 c., della L. 448/98. Vengono adottate difficoltà interpretative della normativa e indicati ostacoli tecnici alla definizione dei criteri di rilevamento degli incrementi retributivi del pubblico impiego. In sede governativa si tende alla ratifica di una sostanziale disapplicazione della norma citata per pervenire ad una definizione provvisoria o transattiva dell'adeguamento stipendiale, in ogni caso inferiore a quello dovuta per legge. Si vedrà l'esito futuro ed auspicabilmente rapido della trattativa in corso con il Governo, **ma il nuovo CDC dovrà presto prendere in esame la possibilità di percorrere vie giurisdizionali per la tutela dei diritti dei magistrati italiani.**

11. I rapporti del Movimento per la Giustizia con gli altri gruppi

Le ragioni che hanno indotto Movimento per la Giustizia, Magistratura Democratica ed "Articolo 3" all'accordo elettorale in vista del rinnovo del Csm sono tutt'ora valide ed, anzi, secondo il Movimento per la Giustizia, devono determinare un ulteriore sforzo. In particolare, accanto ai temi della difesa dell'autonomia e della indipendenza della magistratura, occorre passare ad una fase di elaborazione di comuni riflessioni sui temi "tecnici" al centro dell'agenda politica. Nella consapevolezza che solo in questo modo si consolida un'alleanza, che altrimenti è destinata a divenire nel tempo asfittica, soprattutto allorquando la realtà ci porrà di fronte a scelte non semplici ed indolori. Ma sarebbe un grave errore limitare l'orizzonte di questa confortante intesa. Ciò non è nell'interesse generale e nemmeno dei gruppi che vi hanno dato vita. Vi sono molti magistrati che si riconoscono in altri gruppi, o che non sono affatto "schierati", i quali però sono sensibili alle posizioni che oggi rappresentiamo, e dissentono profondamente da quelle assunte dalle dirigenze di altre correnti in un recente passato. E' questo il "valore aggiunto" della intesa, quello che ci ha consentito uno straordinario successo elettorale : è piaciuto a molti magistrati che ci hanno accordato la loro fiducia quel concreto tentativo di superare gli steccati correntizi. In questa direzione, la "laicità" del nostro gruppo può costituire un sicuro punto di riferimento per chi volesse riconoscersi in una posizione di attenzione ai temi della difesa intransigente dell'indipendenza della giurisdizione e, allo stesso tempo, della modernizzazione dell'organizzazione giudiziaria. Ed a noi interessa coinvolgere nelle nostre riflessioni, nelle iniziative, nella discussione, tutti i magistrati che, indipendentemente dalla loro eventuale collocazione correntizia, condividano il nostro intransigente orgoglio per l'appartenenza ad una categoria che tanto ha dato al Paese e la nostra assoluta indisponibilità a trattare sui valori per cui abbiamo scelto di fare questo lavoro. Il Movimento per la Giustizia rivendica l'originalità della sua giovane storia, il senso del proprio impegno civile e professionale, la profonda avversione per il modello del magistrato burocrate che altri vorrebbero imporci e la costante attenzione alla centralità della questione morale nella

magistratura, una questione che, a quindici anni dalla nostra nascita, ed a undici dalla scomparsa di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e di chi ne proteste invano l'esistenza, è ancora attuale. Vogliamo ricordarlo a tutti i colleghi, non solo ai più giovani, invitandoli, una volta di più, ad essere diversi da quanti (troppi) tra noi interpretano la vita associativa come ricerca di assistenza e protezione e pensano la funzione di autogoverno come il luogo ove si celebra l'appartenenza.

Chiediamo ai magistrati italiani, pertanto, di accordare la loro preferenza ai candidati che il Movimento per la Giustizia propone per il rinnovo del Comitato Direttivo Centrale dell'A.N.M.